

9 de Julio 1008  
U. T. 8224  
Córdoba  
(R. A.)

22.108

32  
Córdoba, 5 agosto 1940.

Carissimi confratelli,

Chiusa una tomba, ecco alla breve distanza di poco più di due mesi, aprirsene una seconda per accogliere le spoglie mortali di un altro veterano di quest'Ispeetoria, anche lui discepolo di San Giovanni Bosco, il venerando

## Don Michele Cavagliá

di anni 76

deceduto santamente nel nostro Istituto Teologico di questa città, alle 6.10 del venerdì 26 luglio.

Nato a None di Pinerolo (Prov. di Torino) il 29 aprile 1864, dai pii coniugi Bartolomeo ed Angela Ghione, fu battezzato il 1 maggio seguente nella chiesa parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio.

Rimasto orfano di madre in tenera età, ricevette cristiana educazione dal padre, il quale lo mandò alle scuole del paese e poi all'officina di un falegname, quantunque il giovane non sentisse inclinazione a questo mestiere. Interrogato sull'origine della sua vocazione ci disse subito andarne debitore al "Giovane provveduto" le cui considerazioni sui novissimi gli fecero molta impressione. Dodicenne, dietro il consiglio e l'esempio di un buon compagno, prese a frequentare l'Oratorio Festivo di San Giuseppe, di Torino. Ivi un giorno, colpito da una predica su S. Paolo eremita, decise abbandonare il mondo e farsi religioso; e siccome un suo zio era sacerdote francescano, fece domanda di entrare in quest'Ordine, ma per qualche inconveniente si rimandò l'accettazione e intanto fu consigliato a recarsi da Don Bosco. Questi era assente; si fermò tuttavia all'Oratorio e tanto si affezionò al nuovo genere di vita che dopo alcuni mesi Don Lazzero poté dirgli: "Vedi, Cavagliá, sei forte, godi ottima salute, fermati con D. Bosco e farai del gran bene".

Ritornato Don Bosco, il piccolo Michele fu subito invitato da un compagno a recarsi da lui per farne la conoscenza e riceverne una benedizione. Don Bosco che stava in sagrestia pregando, accolse amorevolmente il pio giovinetto e gli impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice. Presentatosi alcuni giorni dopo in camera per chiedergli una corona, il Santo col solito sorriso, prendi, Cavagliá, gli disse, questa corona; sii buono e la Vergine te ne darà un'altra molto più bella in paradiso". Si dedicò allo studio con tanto slancio che dalla prima ginnasiale passò senz'altro alla seconda e poi alla così detta "scuola di fuoco". Sebbene deciso a farsi salesiano, tuttavia volle consultare Don Bosco, dal quale ebbe questa risposta: "Solo fermandoti in Congregazione potrai salvare l'anima tua".

Fece la vestizione chiericale a San Benigno nel 1880 dalle mani di Don Bosco, e, compiuto l'anno di noviziato, lo stesso nostro Padre ne ricevette la professione perpetua nel settembre 1881. Cominciò subito la sua missione di educatore come maestro ed assistente degli artigiani di San Benigno.

Avido di maggiori conquiste ed animato dalla calda parola dei missionari, fece anche lui domanda per le nostre missioni, ed il 14 novembre 1883 in compagnia di uno stuolo di confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice, sotto la guida di D. Giacomo Costamagna, salpò alla volta dell'Argentina, arrivando a Buenos Aires l'8 dicembre (cfr. Ceria, Mem. Biogr., vol. XVI, pag. 384-587).



In queste Ispettorie dove tanto abbonda la messe, lavoró indefessamente per oltre 56 anni nelle seguenti Case: Pio IX, 1884-1890; San Nicolás, 1891-1892; Buenos Aires, Sta. Catalina, 1893; San Nicolás, Consigliere Scolastico, 1894-1895; Buenos Aires, S. Giovanni Evangelista, Cons. Scol. 1896; Mendoza, Consigl. Scol. 1897-1907; Buenos Aires, S. Gio. Evangelista, Consigliere e Catechista, 1907 al 1926; Rosario, confessore, 1926; Tucumán (Gral. Belgrano), Confessore, 1927 al 1930; Tucumán (Tulio G. Fernández), Confessore, 1930 e 1931; Rosario, Confessore 1932-33-34; Studentato Teologico di Córdoba dal 1935 fino alla morte.

Compiuti nel campo del lavoro gli studi sacri, ricevette la sacra Tonsura e gli Ordini Minori il 9 ottobre 1888; il Sudaconato, Diaconato e Presbiterato. i giorni 3, 4 e 12 aprile, tutte le ordinazioni dalle mani del Ecc.mo Giovanni Cagliero, nell'antica chiesa parrocchiale del Collegio Pio IX.

Molto si potrebbe dire di quest'ottimo sacerdote, ma non ce lo consentono i limiti ristretti di una lettera mortuaria. Diremo soltanto di alcune virtù caratteristiche.

Fu anzi tutto un grande devoto di S. Giovanni Bosco. Si commoveva quando ci raccontava le mille volte aver vissuto ben otto anni col nostro Padre, aversi confessato assiduamente da lui, averne goduto le preferenze tra i soci della così detta compagnia dei "Figli uniti di Maria Ausiliatrice", avergli servito molte volte la messa e averlo financo sostenuto una volta allorché il buon Padre nel discendere dall'altare fu in pericolo di cadere, meritandosi questo elogio: "Sei forte, Cavagliá!". Aveva sempre nelle labbra il nome di Don Bosco e ne raccontava con piacere ed entusiasmo la vita e gli aneddoti, ai giovani, ai Salesiani, alle persone con cui si intratteneva, nella scuola, in chiesa, in ricreazione, nel sermoncino della "Buona Notte", ecc. Leggeva assiduamente i volumi della vita di Don Bosco si rallegrava dei trionfi della Congregazione. Distribuiva anche immagini e reliquie di Don Bosco e ne preparava lui stesso con dei capelli che aveva ottenuto dai barbieri di D. Bosco, quando era allievo dell'Oratorio.

Don Cavagliá fu per molti anni valente maestro e Consigliere Scolastico; ma la sua occupazione prediletta, la sua continua ossessione, fu l'Oratorio Festivo e la Catechesi. Come Maria Maddalena, anche lui "optimam partem elegit sibi", si elesse della multiforme azione salesiana, la parte più nobile e sicura, quella che fu la porzione prediletta di Don Bosco e dei suoi Successori, quella alla quale ci richiama con paterna insistenza il nostro venerato Rettor Maggiore in quest'anno centenario della fondazione degli Oratori Festivi. Don Cavagliá sembrava instancabile in questo lavoro; per lui il miglior riposo dopo le fatiche giornaliere era intrattenersi coi giovani dell'Oratorio in cortile, in chiesa. Si potrebbero riempire molte pagine di nomi di giovani da lui catechizzati, preparati alla prima comunione, avviati alla vita cristiana.

Non pochi di quei giovani, imbevuti nello spirito del maestro, divennero essi pure ottimi catechisti e prestano tutt'oggi la loro opera nei vari oratori festivi della parrocchia di San Giovanni Evangelista, in altri tempi focolare di sette tenebrose, ed ora, centro fiorentissimo di vita cristiana, grazie al lavoro tenace ed illuminato di tanti Salesiani, tra i quali va annoverato il nostro D. Cavagliá che ivi spiegò il suo zelo per più di vent'anni. Il buon catechista non si limitava alla semplice istruzione, ma voleva eziandio che i giovani vivessero la vita cristiana coll'assistenza alle sacre funzioni e la frequenza dei sacramenti. Per destare nei giovani l'amore alla santa messa (e anche per coltivare vocazioni) con molta pazienza insegnava loro a servirla bene. Ci raccontava come fin dai cinque anni, età in cui, insegnato dal babbo aveva imparato a servir messa, aiutava tutti i giorni il parroco nel servizio dell'altare, magari dovesse arrivare in ritardo al lavoro e ricevere qualche sgridatina del padrone.

Sulle orme di Don Bosco, impiegava le migliori energie nel penoso ministero delle confessioni; confessare i giovani era per lui la più gradita delle occupazioni e frequentemente vi impiegava molte ore del giorno; se qualche volta, per risparmiargli fatica non gli si mandavano i più piccoli, ne muoveva lagnanza, asserendo che anche i più piccoli hanno diritto di essere ascoltati in confessione per ricevere l'assoluzione o almeno per udire una buona parola.



Questo amore per le confessioni, nonché affievolirsi cogli anni, andava sempre più crescendo; e così lo vedemmo in questi ultimi cinque anni di sua vita, nonostante gli acciacchi dell'età venire premuroso tutti i sabati e vigilie di feste o esercizio di Buona Morte, a questo Collegio Pio X e starsene quasi tutto il giorno in confessionale attendendo i suoi penitenti. Dedicava pure la mattina delle domeniche e giorni festivi alle confessioni di giovani e adulti nell'Oratorio che attendono i Salesiani dell'Istituto; e dopo le sacre funzioni amava intrattenersi con i giovani come nei migliori tempi di sua giovinezza. Anche i nostri chierici di Teologia trovarono in lui il confessore buono, prudente, illuminato adorno di quella scienza divina che attingeva nella lettura dell'Imitazione di Cristo, della vita dei Santi, e soprattutto nella continua e devota preghiera davanti al Smo. Sacramento.

Logica e naturale conseguenza del suo apostolato catechistico fu il coltivo delle vocazioni; interrogato in proposito, rispose essere oltre una quarantina i giovani, quasi tutti dell'Oratorio Festivo che riteneva aver avviato al sacerdozio, o alla vita religiosa, dei quali molti fecero ottima riuscita nel clero secolare, regolare e nella nostra Congregazione.

Don Cavaglià era uomo di preghiera; celebrava devotamente recitava in chiesa il divino ufficio, era puntualissimo alla confessione settimanale. Che il suo pensiero fosse continuamente rivolto a Dio se lo dava a intendere la sua conversazione amena, assai desiderata, condita di aneddoti personali che si raggrava sempre attorno a temi spirituali, pedagogici, salesiani. Durante la lunga infermità, assistito giorno e notte dai chierici, passava quasi tutto il tempo in preghiera, ascoltando la lettura dell'Imitazione di Cristo (suo libro preferito), della vita dei Santi, recitando l'intero rosario ed altre preci.

Fu religioso ubbidiente; abituato da 50 anni a stare in mezzo ai giovani, dovette certamente imporsi non lieve sacrificio allorché al principio del 1935 fu trasferito allo Studentato Teologico privato di giovani. Affetto da malattia che gli toglieva l'appetito fino a provocargli ripugnanza invincibile verso qualsiasi cibo o bevanda, tuttavia, quando gli si manifestava essere desiderio del Direttore che facesse uno sforzo e mangiasse qualche cosa, si arrendeva subito, anche prevedendo le noie che ne seguirebbero.

L'anno scorso, fra il tripudio di tutti i salesiani di Cordoba, anzi di tutta l'Argentina, celebrò solennemente la sua Messa d'oro. In così fausta occasione vollero anche rendergli omaggio i suoi antichi allievi del Collegio San Giovanni Evangelista. Nel giorno della festa furono parecchie centinaia di uomini (molti accompagnati dai loro figli) che accorsero a riverire il vecchio maestro. Le feste riuscirono oltremodo solenni e commoventi; poche volte fu visto un così generale e spontaneo plebiscito di amore, venerazione e gratitudine verso un umile figlio di Don Bosco. Testimonio dell'affetto dei suoi antichi allievi sono anche le numerose lettere che sovente riceveva da essi, nonché le visite che gli facevano ex professo; il giorno che precedette la sua dipartita s'intrattene ancora a lungo con un ottimo giovane venuto espressamente dalla lontana Buenos Aires per visitarlo, confortarlo e portargli l'estremo saluto di tanti cari allievi dolenti.

Premio di vita sì santa fu la sua morte preziosa, alla quale volle il Signore prepararlo disponendo che trascorresse gli ultimi cinque anni nella solitudine e nell'ambiente spirituale di una Casa di formazione salesiana ed ecclesiastica. Fin dal principio del corrente anno una tosse ostinata che lo travagliava giorno e notte, ci avvertì che la sua salute andava deperendo. Sopravvennero in seguito altri mali che purtroppo furono ribelli alle cure di valenti sanitari. Allorché il medico, scrive un chierico infermiere, gli dié a intendere che le medicine non agivano e che la scienza umana aveva ormai esaurite le sue risorse, mi chiese che gli leggesse l'elogio della vita religiosa di San Bernardo: "Homo vivit purius, cadit rarius... moritur confidentius... ecc." e mi fece ripetere più volte quel pensiero: "Est facilis via de cella ad coelum". Da quel momento ad altro non pensò che a fare una buona morte; chiamato il suo confessore fece a più riprese la sua confessione generale. Sopportò con pazienza i dolori e noie della malattia, offrendo tutto a Dio in espiazione delle proprie colpe e per la perseveranza delle nostre vocazioni. "Sia fatta la vo-



lontà di Dio". "Sacro Cuore di Gesù in Voi confido" erano le sue giaculatorie preferite. Tre settimane prima di morire ricevette in pieno uso delle sue facoltà l'Olio Santo; finito il sacro rito a cui assistevano i sacerdoti e diaconi della Casa uscì in queste parole: Umiltà, umiltà, umiltà; amore all'Oratorio Festivo ed al insegnamento del catechismo; i migliori ex-allievi, le migliori vocazioni sono quelle che escono dai nostri Oratori.

Raccomandazioni simili faceva eziandio ai chierici che pietosamente lo assistevano e a tutti quelli che andavano a visitarlo; parlava davvero "ex abundantia cordis".

Manifestava la sua gratitudine per ogni più piccolo servizio e si lamentava dei disturbi che, diceva, recava ai confratelli; ma nella sua umiltà non si accorgeva del gran bene che andava facendo dal letto di sofferenze, predicando coll'efficacia dell'esempio le più sublimi virtù cristiane e religiose.

Nelle prime ore del venerdì 26 luglio, aggravatosi improvvisamente il suo stato, corsero al suo capezzale il sottoscritto, il Direttore ed altri confratelli ed gli recitammo le preghiere dei moribondi. L'agonia si protrasse fino alle ore 6.10 in cui serenamente si addormentò nel Signore.

La venerata salma, esposta nella cappella dell'Istituto, ricevette l'omaggio dei nostri buoni chierici e dei Salesiani delle Case vicine; e sebbene l'Istituto sorga in luogo quasi deserto, tuttavia la notizia della morte si diffuse in un baleno e molte persone che conoscevano l'estinto, vennero anche da lontano a rendergli il tributo di lagrime e preghiere.

I funerali si svolsero solennissimi, presieduti dal sottoscritto, con tutta la pompa liturgica avvalorata dal canto dei chierici. Nel cimitero, prima della tumulazione gli diedero l'estremo addio un sacerdote a nome dei Salesiani ed un allievo del Collegio Pio X a nome dei giovani che furono sempre la porzione prediletta dell'estinto.

Carissimi confratelli, il cuore si stringe al vedere scomparire un dopo l'altro questi cari anziani, antichi allievi dell'Oratorio, reliquie viventi del nostro Padre fedeli imitatori delle sue virtù, preconi del suo spirito, pietre angolari della nostra Società. Sia nostra maggior premura raccogliere e conservare, per tramandarla ai posteri, la preziosa eredità di esempi che ognor ci diedero.

Mentre con fraterna sollecitudine vi affrettate a suffragare l'anima del caro estinto, pregate anche per questa Ispettorìa e per chi si professa Vostro aff.mo in D. Bosco Santo

**Sac. Guglielmo A. Cabrini**  
Ispettore

DATI PEL NECROLOGIO. — 26 Luglio. Sac. CAVAGLIA MICHELE, da None di Pinerolo (Italia) -|- a Córdoba - Argentina (Istituto Teologico) nel 1940 a 76 anni di età, 59 de professione e 51 di sacerdozio.